

TITOLO DELL'ASSEMBLEA: ... “riceverete forza dallo Spirito Santo” – Atti 1,1-11

Il titolo della nostra assemblea diocesana si trova nel racconto dell'ascensione degli Atti degli apostoli e si conclude, si compie nel capitolo 2, quello della liturgia di oggi, della festa di Pentecoste.

Senza nessuna pretesa esegetica o di magistero condivido fraternamente la lectio con voi, come faremmo in una *collatio* comunitaria. Abbiamo iniziato dalla lettura completa in cui è situato il breve testo che dà il titolo al nostro incontro, quindi a ciò che viene prima, ma getteremo lo sguardo anche a ciò che viene dopo.

v. 3 “Egli si mostrò agli apostoli vivo dopo la sua passione ... per 40gg ... apparendo loro e mentre si trovava a tavola con loro...”

1. Il tempo pasquale ci ha fatto rivivere “gli appuntamenti con il Risorto” così come è stato per gli apostoli, Maria e le donne. Ogni volta che apriamo il Libro degli Atti degli apostoli dovremmo ricordare “che siamo appena nati”, la chiesa è APPENA NATA, è nata nel Cenacolo ma soprattutto dal memoriale del giorno dopo il sabato, quando “Egli, il Signore risorto, si mostrò agli apostoli vivo per 40gg e... per spezzare il pane”. La chiesa NASCE DALLA PASQUA; noi siamo figli della Pasqua.
2. Appena nata la Chiesa, sposa di Cristo è chiamata ad aprirsi ad un altro legame con il Signore... a RIFLETTERE SULLA propria GENERATIVITÀ e ad aprirsi ad un altro legame, sarà così per gli apostoli, per le donne, per Maria “perché pur avendo conosciuto Cristo nella carne ora non lo conosceranno più così” (2 Cor 5,16) e vengono generati dallo Spirito come TESTIMONI (Lc 24,48-49 mi sarete testimoni e manderò quello che il Padre a promesso...) e così sarà per quanti crederanno...

v. 4 Mentre si trovava a tavola con essi ...

- La presenza di Cristo vive nella chiesa, e L'EUCARISTIA, è fin da subito il LUOGO IN CUI PASSA E FIORISCE LO SPIRITO;
- La chiesa mentre fa memoria diventa MEMORIALE DI CRISTO FINO AL SUO RITORNO
- La chiesa è TESTIMONIANZA di Cristo, della sua venuta nella storia, carne, lo rende presente, gli dà un volto, gli presta mani e piedi ecco perché una giovane donna carmelitana, Elisabetta della Trinità nella sua elevazione chiede “che io sia un'aggiunta di umanità in cui tu possa rinnovare il tuo mistero e io sia un'irradiazione della tua vita”. *L'umanità di Gesù attestata dai vangeli* è (il magistero che indica ai cristiani) la via da percorrere per testimoniare colui che, asceso al cielo, non è più fisicamente presente tra i suoi e verrà nella gloria.
- La chiesa è PROFEZIA DI COLUI CHE È L'INVISIBILE: la venuta escatologica e cammino quotidiano di Gesù sono in stretta continuità: per conoscere,

confessare e testimoniare il Veniente non occorre guardare in cielo, ma ricordare i passi compiuti da Gesù sulla terra, lasciandosi guidare dallo Spirito, essi possono fare ciò che faceva Gesù stesso.

- La nostra (come cristiani, come presbiteri) è una parola capace di ascoltare e di toccare, di prendersi cura delle ferite delle persone, è una parola capace di dare vita e di dare senso alla vita, è una parola che sa orientare il cammino di coloro che condividono la stessa avventura comunitaria. Gesù ha vissuto toccando i corpi malati e lasciandosi toccare e anche contaminare ma noi siamo capaci di entrare in empatia con gli altri, con tutti quelli che ci sono in qualche modo affidati, di chi è debole non solo di chi è potente, di chi conta... Ecco che le nostre parole possono diventare di vita o di morte, i nostri gesti possono trasmettere la tenerezza di Gesù o tradire disinteresse, superficialità, convenienza; siamo ancora capaci di convertirci a "fare ciò che faceva Gesù stesso" con le opportune scelte, modalità, con la fantasia della carità che lo Spirito ci suggerisce, a cui sempre ci spinge?
- Mentre si trovava a tavola con essi... la comunità nascente e NOI siamo posti di fronte alla sua presenza ATTRAVERSO I SEGNI DEL PANE E DEL VINO eucaristici, della PAROLA ANNUNCIATA NELLE SCRITTURE, ma anche dei VOLTI dei fratelli e delle sorelle (RADUNATI NELL'ASSEMBLEA).

v. 4 continua ... ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme

- dopo lo shock della perdita del maestro, ancora increduli per l'angoscia del vuoto da lui lasciato con la morte, il Signore li chiama ad un cammino di rielaborazione di quanto è accaduto e di quanto sta per accadere di nuovo, ... con l'ascensione, devono affrontare un ALTRO DISTACCO perché il maestro sarà sottratto ai loro occhi, UN ALTRO VUOTO, UN'ALTRA MANCANZA, UN'ALTRA DISTANZA chiede loro di rimanere nella dinamica pasquale, del passaggio, di radicarsi costantemente nel mistero pasquale, di lasciarsi plasmare per crescere, perché sia possibile una germinazione/evoluzione; ciò che nascerà sarà una nuova avventura comunitaria, un nuovo cammino come testimoni del Risorto: gli apostoli, le donne e la chiesa nascente sono i primi destinatari dell'annuncio del Risorto e contemporaneamente MISSIONARI, uomini e donne che diventeranno sempre più credenti quanto più annunceranno ad altri il Vangelo di Gesù.

v. 4bis ... ma di attendere la promessa del Padre

- i Vangeli pasquali che la liturgia ci ha proposto in queste settimane con le apparizioni pasquali, la lettura degli Atti che hanno scandito i nostri

“appuntamenti con il Risorto” ci affidano la missione dell’attesa, una vigilanza continua della visita del Risorto, una chiamata a stare in questo “tempo di mezzo”, tempo del guado, tempo del “già e non ancora”... in ascolto di questa parola che ci viene incontro oggi con la sua novità e con la bellezza di una proposta che chiede conversione alle esigenze che porta con sé... soprattutto quella di vivere nell’attesa della promessa del Padre = l’attesa della promessa è un atteggiamento del cuore che si spinge al di là del presente, si tuffa con fiducia nel futuro e nelle mani di un Altro, somiglia ad una semina, si radica in una speranza da coltivare, che è diverso nelle stagioni della vita e somiglia e raccoglie le tante attese dell’umanità

- ✓ all’attesa di ritrovarsi, riabbracciarsi, dopo il Covid
- ✓ all’attesa della pace
- ✓ del bene dopo aver toccato e vissuto tanto dolore
- ✓ all’attesa di essere riconosciuti, apprezzati, cercati che vale per tutti...
- ✓ all’attesa della persona amata, del fidanzato, dell’amico e allora è pieno di gioia per l’incontro
- ✓ all’attesa piena di passione, di tensione che spinge verso l’altro/a
- ✓ all’attesa piena di timore, di trepidazione di un’attività nuova che sta per iniziare: di studio (dopo le tappe in cui si deve fare la scelta di una scuola/università) o di lavoro, di una nuova occupazione arrivata molto tempo dopo... dopo un fallimento, dopo aver perso il lavoro)
- ✓ all’attesa colma di speranza quando c’è una malattia
- ✓ all’attesa piena di stanchezza quando un anziano si sente “sazio di giorni”
- ✓ all’attesa di ritrovare i propri cari... dopo la morte

v. 7 non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti --- (Signore è questo il tempo in cui...) così come nelle precedenti apparizioni aveva detto Lc 24,48-49 voi restate in città

- stare in un tempo che non è quello che scegliamo ma in cui siamo posti (come persone, con le ns storie) in un luogo teologico, il nostro tempo, la nostra cultura, i drammi che ci sono, le vicende nelle quali siamo immersi ... questo, è il nostro *kairos*, il tempo della visita di Dio: è non è più un tempo in cui la chiesa si presenta come il “regno di Dio” in mezzo al mondo, non è più il riferimento spirituale, non è più così alternativa, credibile... «In questa nostra epoca, che non aiuta ad avere uno sguardo religioso sulla vita e in cui l’annuncio è diventato in vari luoghi più difficile, faticoso, apparentemente infruttuoso, può nascere la tentazione di desistere dal servizio pastorale. Magari ci si rifugia in zone di sicurezza, come la ripetizione abitudinaria di cose che si fanno sempre, oppure nei richiami allettanti di una spiritualità intimista, o ancora in un malinteso senso della centralità della liturgia. Sono tentazioni che si travestono

da fedeltà alla tradizione, ma spesso, più che risposte allo Spirito, sono reazioni alle insoddisfazioni personali. Invece la creatività pastorale, l'essere audaci nello Spirito, ardenti del suo fuoco missionario, è prova di fedeltà a Lui. Perciò ho scritto che "Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo Attuale" (Evangelii gaudium, 11)».

v. 8 ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni

- AVRETE forza dallo Spirito Santo...
- Lo spazio vuoto lasciato dal Cristo asceso al cielo viene colmato dai suoi stessi discepoli chiamati a raccontarlo, a farsi sue mani e sue braccia, a farsi narratori della sua presenza con un'umanità simile alla sua. Un'umanità che per essere simile alla sua deve lasciarsi inabitare dal dono dello Spirito a Pentecoste.
- lo Spirito Santo è la forza! Noi non possiamo nulla senza lo Spirito", è lo Spirito il protagonista della vita cristiana, il compagno di vita di ogni giorno, colui che resta sempre con noi, che ci accompagna, ci trasforma, vince con noi. Non si può camminare in una vita cristiana senza lo Spirito Santo e dunque è necessario domandarsi quale sia il suo posto nella nostra vita: chiediamo allo Spirito ...
- La Chiesa quindi vive della FORZA RICEVUTA (e in essa ciascuno di noi vive sapendo che)
 - LA CHIESA HA RICEVUTO e può solo donare, DARE GRATUITAMENTE, CIÒ CHE HA RICEVUTO Mt 10,8
 - LA CHIESA è CHIAMATA ALLA GRATITUDINE
 - LA CHIESA è CHIAMATA A FAR MEMORIA ANCHE DELLA GIOIA ... quella che non avrebbe sperimentato se non avesse ricevuto il dono della salvezza e il dono di annunciare nei modi più diversi, creativi, alternativi, lungo i secoli... dando nuova vita a quella parola di Gesù tanto cara alla Prima Chiesa: "c'è più gioia nel dare che nel ricevere" ...Atti 20,35 come ricorda San Paolo nel suo commovente saluto ai cristiani di Efeso che non avrebbe più rivisto
 - 1 Cor 4,6-13 Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d'orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. 7Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l'avessi ricevuto?

v.11 “Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, verrà un giorno allo stesso modo in cui l’avete visto andare in cielo” (At 1,11).

- L’Asceso al cielo è il Veniente ed è colui che passò tra gli uomini facendo il bene e guarendo... Secondo il vangelo di Lc l’Ascensione di Cristo è accompagnata da una benedizione (Lc 24,51: “Mentre Gesù benediceva i discepoli, si staccò da loro e fu portato verso il cielo”) e secondo gli Atti degli Apostoli da una promessa (At 1,11: “Gesù verrà un giorno allo stesso modo in cui l’avete visto andare in cielo”): con l’Ascensione, infatti, il Signore fa dono all’umanità della sua presenza in una forma nuova (benedizione) e non abbandona i suoi, ma verrà nuovamente per incontrarli (promessa). La promessa e la benedizione dell’Ascensione impegnano la chiesa nella storia a TESTIMONIARE la presenza del Risorto e ad ATTENDERE la sua venuta gloriosa.
- *Testimonianza* e *attesa* sono i riflessi ecclesiali e spirituali dell’evento dell’Ascensione come promessa e benedizione
- La presenza sottratta diventa (un lutto da rielaborare) presenza donata attraverso la responsabilità del credente di dare testimonianza: lo statuto del discepolo nella storia è quello del testimone. Colui che se n’è andato è veramente morto, non c’è più, è sottratto alla vista (“Gesù sparì dalla loro vista”: Lc 24,31), ma la sua presenza vive nel credente, è interiorizzata.

v. 8 “Riceverete FORZA dallo Spirito Santo”

- Negli Atti degli apostoli alla fine del primo capitolo e all’inizio del secondo erano tutti insieme – la comunità è riunita nello stesso luogo dove era loro consuetudine ritrovarsi per l’incontro con il Risorto, per la preghiera. L’opera lucana è attraversata da diversi temi compreso quello della preghiera, la preghiera di Gesù, di Maria, dei discepoli, delle donne e della comunità cristiana. Lo Spirito che Maria aveva ricevuto nell’annunciazione è lo stesso Spirito che scende sulla chiesa nascente e nel cuore di ogni credente perché in essi sia formato Cristo (Gal 4,19); “vediamo gli apostoli prima del giorno della Pentecoste "perseveranti d’un sol cuore nella preghiera con le donne e Maria madre di Gesù e i suoi fratelli" (At 1,14); e vediamo anche Maria implorare con le sue preghiere il dono dello Spirito che all’Annunciazione l’aveva presa sotto la sua ombra» (Lumen gentium n. 59); con la comunità Maria condivide il dono più prezioso, quello della memoria viva di Gesù, della sua presenza ed invita alla preghiera unanime, perseverante, fedele, “con un cuore solo e un’anima sola” (At 4,32).
- Chiede invece loro di diventare e generare uomini e donne liberi, capaci di percorrere cammini di liberazione dal male. Altrimenti la loro sarà solo

propaganda per uno dei tanti falsi profeti della storia. Detto in altri termini: la fede nel Risorto si rende evidente dalla libertà che essa genera, sia in chi annuncia sia in chi riceve l'annuncio.